



La figura del perito minerario scandagliata a 360 gradi. Questo il tema del convegno dal titolo “La figura del perito minerario” organizzato in occasione del V incontro di Bellunoradici.net ad Agordo, presso la sala “Don Tamis”. La manifestazione, svoltasi il 30 dicembre scorso, ha potuto avere luogo grazie alla collaborazione che l’ABM ha messo in atto con l’Apim, l’Associazione Periti Industriali Minerari. Fulcro della giornata è stata l’analisi dei diversi ambiti professionali che hanno coinvolto e coinvolgono tuttora i periti minerari. Numerosi i relatori che si sono succeduti per trattare l’argomento e tante le riflessioni messe in campo. Dalle attività estrattive, alle funzioni di salvaguardia e bonifica del territorio, dall’esplosivistica, alle azioni di prevenzione e sicurezza, fino ad arrivare agli aspetti commerciali e giuridico-fiscali della professione. ABM e Apim hanno così voluto celebrare l’importanza di una categoria professionale che ha portato lustro al territorio agordino e bellunese in giro per il mondo. Lo hanno infatti ricordato al momento dell’introduzione sia il presidente ABM Oscar De Bona che il presidente dei Periti Silvano Da Roit. «Quella del perito minerario è una figura che ha sempre avuto un forte legame con il mondo migratorio – le parole di Da Roit -, tantissimi diplomati all’Istituto “Follador” sono poi diventati delle vere e proprie eccellenze in Italia e all’estero. Per questo abbiamo voluto proporre alcuni esempi di ambiti operativi nei quali queste figure hanno saputo distinguersi,

Perito minerario

Protagonista al V incontro di Bellunoradici.net

portando fama al territorio di origine». De Bona ha inoltre voluto sottolineare, a proposito degli scopi per cui è nato Bellunoradici.net e dei tanti talenti bellunesi che vi fanno parte, che «dobbiamo essere orgogliosi dei nostri ragazzi in giro per il mondo. Essi possono rappresentare un valore aggiunto non solo per il territorio bellunese, ma per l’intero Paese, basta saperli coinvolgere». Nel corso della mattinata, c’è stato

spazio anche per la presentazione, a cura di Loris Santomaso, di un libro di Raffaele Vergani dal titolo: “Le miniere di Agordo. Storie di Valle Imperina”. A chiusura dell’incontro l’Apim, che con l’arrivo del 2017 celebra i 150 anni dalla fondazione dell’Istituto Minerario, ha riservato uno spazio per discutere su quale può essere il futuro dei periti minerari, attraverso una tavola rotonda dal titolo “Quale futuro (per il perito



Sopra una parte del pubblico presente. A sinistra il moderatore Marco Crepaz e il relatore Gianni Gatta; sotto, da sinistra, Sylvain Da Roit, Ezio Facchin e Antonio Ortolan



minerario)”, con gli interventi di Antonio Ortolan, Presidente del Collegio dei Periti di Belluno, e di Ezio Facchin, commissario governativo per il tunnel del Brennero e vicepresidente di Trentino trasporti. Di seguito, l’elenco dei relatori che hanno preso parte al convegno. Pino Croce e Bruno Buttol hanno esposto una loro esperienza nell’ambito della ricerca di uranio e portato un ricordo di Renzo Troi; Alberto Da Roit ha parlato della famosa spedizione antarctica del 1960-61 di Aldo Fiocco, Quintino Da Roit e Antonio Fontanive; Giovanni Soccol e Fabrizio De Marco si sono soffermati sulle attività estrattive di idrocarburi e hanno dato commossa memoria dei colleghi Bruno Rossi e Sandro Carlin; Flavio Lucchini ha parlato invece delle attività estrattive in miniere e cave, seguito da Silvano Da Roit che ha descritto un’esperienza di direzione lavori in una miniera a cielo aperto di marna da cemento a Possagno; Adriano Zasso ha approfondito il tema di rilievi e restituzioni topografiche, per poi lasciare la parola all’esplosivista di fama mondiale Danilo Coppe, il cui intervento ha riguardato progettazione e dimensionamento di abbattimenti controllati e di demolizioni con esplosivo; dopo di lui, Sergio Filiferro, Felice Manfroi e Gianni Gatta hanno parlato della vendita di attrezzature per l’ingegneria civile, approfondendo il settore commerciale come possibile ambito operativo dei periti. Emilio Valcozzena e Luciano Selva hanno parlato di difesa e controllo del territorio e di prevenzione e sicurezza.

●
Simone Tormen

FABIANO NART

Cina e scienza

Ti avevo intervistato un anno fa, ora vorrei capire di più sulla tua esperienza cinese. **Sei stato tu a proporti di andare a lavorare in Cina, o è stata una richiesta della tua azienda?**

È stata l’azienda a propormi di andare in Cina. Tutto è iniziato a maggio 2013 quando eravamo in procinto di acquisire uno stabilimento già esistente e mi venne proposto un contratto di due anni come responsabile tecnico/R&D, quindi con trasferimento a Qingdao (sede olimpionica di Pechino 2008 per gli sport d’acqua). Quel progetto non andò in porto e l’azienda decise di costruire un nuovo impianto produttivo da zero, a Zhangjiagang, circa tre ore a nord di Shanghai, nella provincia dello Jiangsu, prefettura di Suzhou.

Qual è stato il primo impatto?

Forse la parola migliore per rendere l’idea è alienato, mi sembrava di essere su un altro pianeta. Fin dai primi istanti che misi piede fuori dall’aereo, mi resi conto che era tutto completamente diverso, si respirava un’aria diversa nel vero senso della parola, odori più che profumi, diversi da quelli europei, espressioni del viso, modi di fare, modi di muoversi, insomma tutto era diverso. Per non parlare dell’analfabetismo che mi ha assalito, non riuscendo a comprendere nessuna scritta quando queste non erano accompagnate dalla traduzione in inglese. Insomma, diciamo che la prima sensazione è stata sicuramente di disagio, ma ho anche capito che mi sentivo fortunato perché da lì in poi avrei potuto confrontarmi con una cultura completamente diversa. Sicuramente andare in Cina, ma in Asia in generale, non è come andare in America, dove certamente si notano grosse differenze con l’Europa, ma sostanzialmente si vive „tra europei“.

Come vedi la Cina?

La Cina è un paese in forte sviluppo, anche se il governo ora è preoccupato perché la crescita è rallentata (fa ridere pensare che la loro preoccupazione risiede nel fatto che la crescita è scesa al 7/8%, mentre prima era a due cifre, quando noi in Europa ci confrontiamo con lo zero virgola...). È un paese dove tutto è possibile e per tutto intendo proprio tutto.

Puoi farci un esempio?

La nostra azienda è stata costruita da zero, ad agosto 2014 c’era una landa desolata, dopo cinque mesi l’impianto era pronto per partire, ritmi che sono difficili da vedere in Italia. Forse c’è l’idea sbagliata che uno investe in Cina perché in questo paese non ci sono controlli, ma è il contrario, ci sono e sono molto severi; le concessioni governative hanno enormi ritardi causati da dettagli per noi veramente insignificanti e scaturiti da una parte da interpretazioni sempre contrastanti delle normative, dall’altra dalle stesse che sono a volte proibitive. Alcuni uffici, come quello dei vigili del fuoco, in Cina sono sotto l’egida dell’esercito, e non trovano a volte accordi con le controparti “politiche”. Così funziona in Cina con le autorità. E così funziona anche tra persone normali, tra i colleghi ad esempio, dove la risposta più probabile che uno può ricevere è *maybe* (forse)...

Come sei visto da Cinesi?

Nel mondo lavorativo sono visto come l’europeo che arriva e che ha la conoscenza, i Cinesi sono desiderosi di imparare e vogliono fare bene, sono molto orgogliosi e non vogliono fare errori (che comunque fanno quando devono imparare un processo nuovo e di nicchia) perché per loro vorrebbe dire perdere la faccia, e l’onore è molto importante. Quindi mi vedono come l’esperto (fosse vero...), per loro, chiedere a Fabiano vuol dire risolvere il problema, capire come fare e si sentono sicuri, sono spesso inondato di richieste varie, a volte anche su cose sulle quali ho scarsa

competenza. Sono poi molto curiosi sull'Europa e l'Italia, fanno spesso domande generali per capire le differenze col loro Paese.

In cosa consiste il tuo lavoro?

Di formazione sono un chimico e questo background mi ha portato ad essere il responsabile di gruppo per le materie prime; quindi ricerca di materie prime chimiche nuove, sviluppo di composti con i vari produttori come, ad esempio BASF, Bayer, Solvay, introduzione di questi nel processo per il miglioramento sia del processo stesso che del prodotto. Per la Cina mi sono occupato inizialmente di costruire la catena di approvvigionamento, girando in lungo e in largo il Paese, visitando i potenziali fornitori, negoziando termini e condizioni, gli aspetti qualitativi, testando le loro materie prime e selezionando i migliori candidati. Dopo di che mi sono occupato dell'avvio dell'impianto, assicurando di ottenere un prodotto finito conforme alle specifiche, questo è stato raggiunto con le adeguate modifiche della chimica di processo, dei parametri, delle modalità operative. Mi sono occupato anche di costruire il controllo di qualità per quanto riguarda maggiormente l'aspetto chimico, sia delle materie prime che del processo.

Fai anche formazione ai Cinesi?

Certo, è essenziale per trasferire loro la conoscenza necessaria per ottenere un processo ed un prodotto conformi. La formazione però è ristretta allo stretto necessario, senza divulgare i dettagli della chimica di processo per la protezione della proprietà intellettuale.

Hai mai pensato di trasferirti con la tua famiglia in Cina?

Direi di no, anche nella prima versione del progetto che prevedeva due anni a Qingdao, sarei andato lì da solo. Da allora le cose sono cambiate, ho messo radici nel Bellunese avendo costruito casa ed avendo una bambina. Sto comunque passando circa il 50% del mio tempo in Cina.

Quanto ti pesa questo „avanti/indietro“?

Sembra incredibile ma il corpo umano ha delle grandi capacità adattative e ci si abitua. Certo è stancante, ma questo mi permette un giusto equilibrio tra famiglia e varie attività.

Tra le tue attività o hobby ci sono il Gruppo Divulgazione Scientifica del quale sei presidente e l'ultramaratona; riesci sempre a conciliare la divulgazione e gli allenamenti?

Ovviamente qualcosa devo sacrificare, ma cerco di tenere fede agli impegni. Ad esempio la presentazione che ho tenuto a Belluno il 28 gennaio sulla chimica dell'amore l'ho interamente preparata in aereo (12 ore da Shanghai a Francoforte sono lunghe da trascorrere). Altre attività col GDS a volte non le faccio perché la famiglia vanta i propri diritti su di me. Per la corsa, quando sono in Cina cerco di allenarmi la mattina presto, uscendo alle 5:30 e correndo per la città, purtroppo non è il migliore degli allenamenti dato che io mi dedico quasi esclusivamente alla corsa in montagna; per questo quando sono a casa mi dedico con molta costanza. I risultati così non sono dei migliori, certo, ma sono orgoglioso di poter portar a termine gare anche di oltre 100km in montagna, corse appena rientrato dalla Cina da pochi giorni. In Cina però non ho la neve per gli allenamenti di fondo e sicuramente non mi sogno di fare ski-roll sulle loro strade, sarebbe morte certa!

Fai gare anche in Cina?

Finora non ne ho fatte, ma ho messo nel mirino alcune maratone qualora fossi lì nei giorni giusti, ad esempio quella di Ningbo, ma mi piacerebbe molto correre la maratona sulla muraglia cinese ad ottobre.

Invece cosa dicono del Gruppo Divulgazione Scientifica in Cina?

Più che considerare la Cina allargherei la domanda a tutto ciò che è fuori dalla nostra provincia in quanto mi rendo sempre più conto che qui a Belluno abbiamo creato un'associazione unica più che rara. Per farti un esempio siamo stati contattati per delle attività di divulgazione scientifica a Milano e a Forte dei Marmi, il motivo? I richiedenti non hanno trovato nessun nostro equivalente. E questo lo ho riscontrato anche all'estero, anche in città universitarie importanti. Quindi la risposta alla tua domanda è che il gruppo è molto ammirato, dobbiamo essere orgogliosi di questa eccellenza tutta bellunese!

Ho capito, anche se non l'hai detto, che ami le Dolomiti, non ti mancano quando sei via?

Oltre alla famiglia mi mancano molto le mie Dolomiti, soffro non vedere la loro verticalità, non poter allenarmi sui nostri sentieri, anche se per una settimana solo.

Cosa dicono i Cinesi delle Dolomiti?

Sono estasiati quando vedono le foto che mostro loro, sono sempre orgoglioso di mostrare una foto della Schiara col Serva fatta dal Campedel (in occasione della prima maratona di Belluno che ho corso lo scorso ottobre 2016), oppure l'alba con la neve sui Monti del Sole scattata da casa. Rimangono a bocca aperta!

Pensi che il nostro territorio dolomitico sia adeguato per crescere?

Certo che sì. È sicuramente un territorio fragile, con molte difficoltà legate alla vita in montagna, questo è innegabile. Qui non possiamo uscire di casa e nell'arco di pochi chilometri trovare tutto ciò che desideriamo come in una megalopoli cinese o europea. Ma viaggiando spesso sono giunto alla mia personale conclusione: che cos'è ciò che veramente vogliamo? Per me è vivere serenamente, in un posto unico che tutti ci invidiano, poter uscire in libertà, questo ripaga tutti gli svantaggi del vivere in montagna. È difficile fare accettare questa visione ai giovani, io stesso quando avevo 18 anni sognavo di andare via e già all'università avevo tutte le comodità che offre la città, ma col tempo ho capito che crescere tra le Dolomiti è stata la più grande fortuna che ho avuto. Ci vuole tempo e maturità per capirlo. Mi sento molto fortunato di poter avere qui la mia famiglia e al contempo di poter avere queste esperienze molto lontano in una realtà completamente diversa.

M.C.

